

La regola di Francesco

di Jorge Mario Bergoglio

in "la Repubblica" del 28 marzo 2013

Da oggi, e per un mese, sarà in edicola con Repubblica o L'Espresso, a 9,90 euro in più, Il cielo e la terra, il libro-conversazione di Jorge Mario Bergoglio con il rabbino argentino Abraham Skorka. Dal 13 marzo 2013, Bergoglio è Papa Francesco, primo pontefice gesuita. Ma chi è questo papa venuto "dalla fine del mondo" che sembra aver conquistato in pochi giorni il cuore dei fedeli, suscitando curiosità anche tra i non credenti? È lui stesso a raccontarlo, in questo volume inedito disponibile contemporaneamente in libreria, con una serie di profonde riflessioni che affrontano alcune questioni teologiche e terrene fondamentali di cui la Chiesa dovrà occuparsi da subito: fondamentalismo, ateismo, eutanasia, omosessualità, capitalismo. Papa Francesco, attraverso l'anticipazione di alcuni passi che pubblichiamo in questa pagina, si presenta al mondo che lo osserva con stupore e attesa attraverso un dialogo semplice e diretto, offrendo per la prima volta il suo pensiero sui grandi temi che interessano anche i laici.

Sugli atei

Quando mi ritrovo con degli atei, condivido problematiche umane, ma non propongo subito il problema di Dio, a meno che non siano loro a chiedermelo. Se accade, spiego perché io credo. Ma sono talmente tante e interessanti le questioni umane da discutere e condividere, che possiamo arricchirci vicendevolmente. Siccome sono credente, so che queste ricchezze sono un dono di Dio. So anche che l'altro, l'ateo, questo non lo sa. Non affronto il rapporto con un ateo per fare proselitismo, lo rispetto e mi mostro per quello che sono. Se c'è reciproca conoscenza, affiorano l'apprezzamento, l'affetto e l'amicizia. Non ho alcun tipo di reticenza, non gli direi mai che la sua vita è condannata, perché sono convinto di non avere il diritto di giudicare l'onestà di quella persona.

Sul fondamentalismo

Il fondamentalista non sa tollerare una mancanza in se stesso. Quando la comunità religiosa è sana, lo si riconosce subito. Si sente dire: «Quello è un estremista, esagera, bisogna essere un po' più comprensivi». Il fondamentalismo non è ciò che vuole Dio. Per esempio, quando ero bambino, nella mia famiglia si respirava una certa tradizione puritana; non era fondamentalista, ma era su quella linea. Se qualche vicino divorziava o si separava, non si entrava più in casa sua; si credeva quasi che i protestanti andassero tutti all'inferno. Però mi ricordo che una volta ero con mia nonna, una grande donna, e in quel momento passarono due volontarie dell'Esercito della Salvezza. Io, che avevo cinque o sei anni, le chiesi se erano suore, dato che avevano quella cuffietta che usavano una volta. Lei mi rispose: «No, sono protestanti, però sono buone». Ecco la saggezza della vera religione: erano donne buone che facevano del bene.

Sull'eutanasia

Anche secondo la nostra morale occorre fare tutto il necessario, con mezzi ordinari, qualora la fine sia già segnata. Occorre assicurare la qualità della vita. Nel caso dei malati terminali, la forza della medicina non risiede tanto nell'allungare la vita del paziente di tre giorni, o di due mesi, ma che l'organismo soffra il meno possibile. Non siamo tenuti a conservare la vita con metodi straordinari, perché ciò può rivelarsi contrario alla dignità della persona. Diverso è il discorso dell'eutanasia attiva, che equivale a uccidere. Credo che oggi vi sia un'eutanasia nascosta: la previdenza sociale copre una determinata terapia fino a un certo limite, dopodiché «che Dio ti aiuti». In questi casi, non solo l'anziano non viene assistito a dovere, ma è ridotto a materiale di scarto. Talvolta, poi, il paziente viene privato anche dei farmaci e delle cure ordinarie, e questo finisce per ucciderlo a poco a poco. [...]

Un tempo al suicida venivano negate le esequie funebri perché era considerato un individuo che aveva interrotto il cammino verso la meta, e vi poneva fine secondo una sua decisione. Nondimeno,

nutro rispetto nei confronti del suicida perché in fin dei conti è una persona che non è riuscita a superare le avversità della sua esistenza. Ossia, non lo respingo. Lo affido alla misericordia di Dio. Mi piace questa visione del suicidio come malattia. Arriva un momento in cui non si può essere padroni di tutte le proprie decisioni. Preferisco interpretarlo in questo modo, il suicidio, piuttosto che come atto di superbia. Tornando all'eutanasia, sono persuaso che oggi esista una forma di eutanasia nascosta. Al malato occorre dare quanto è necessario perché continui a vivere finché c'è speranza. Ma laddove il paziente è dichiarato terminale, non è più obbligatorio ricorrere a mezzi straordinari. Anzi, anche se vi fosse qualche speranza di vita, non è obbligatorio ricorrere a determinati mezzi, per esempio intubare qualcuno solo per prolungargli la vita di qualche giorno. Nella morale cattolica, nessuno è tenuto a usare mezzi straordinari per curarsi. Si tratta di non trattenere una vita che sappiamo non essere già più vita. Finché vi sono probabilità che la malattia possa regredire, si faccia pure tutto il possibile, ma è opportuno ricorrere ai metodi straordinari solo se c'è effettiva speranza di recupero.

Sulla donna

Il fatto che la donna non possa esercitare il sacerdozio non significa che rivesta un ruolo meno importante dell'uomo. Anzi, secondo la nostra concezione, la Vergine Maria è superiore agli Apostoli. Secondo un monaco del Secondo secolo, sono tre le dimensioni femminili all'interno del cristianesimo: Maria, quale madre del Signore, la Chiesa e l'Anima. La presenza femminile nella Chiesa non è emersa più di tanto perché la tentazione del maschilismo non ha lasciato spazio per rendere visibile il ruolo che spetta alle donne della comunità.

Sui matrimoni gay

L'omosessualità è sempre esistita. L'isola di Lesbo, per esempio, era nota per ospitare donne omosessuali. Ma non era mai successo nella storia che si cercasse di darle lo stesso status del matrimonio. Veniva tollerata oppure non tollerata, era apprezzata o non apprezzata, ma mai equiparata. Sappiamo che durante alcuni cambiamenti epocali il fenomeno dell'omosessualità registrava una crescita. Ma nella nostra epoca è la prima volta che si pone il problema giuridico di assimilarla al matrimonio, cosa che giudico un disvalore e un regresso antropologico. Uso queste parole perché il tema trascende la questione religiosa, è prettamente antropologico. Di fronte a un'unione privata, non c'è un terzo o una società danneggiati. Se invece le si attribuisce la categoria di matrimonio e le si dà accesso all'adozione, ciò implica il rischio di danneggiare dei bambini. Ogni individuo ha bisogno di un padre maschio e una madre femmina che lo aiutino a plasmare la propria identità.